

Part-time: strumento utile di conciliazione vita-lavoro o precariato?

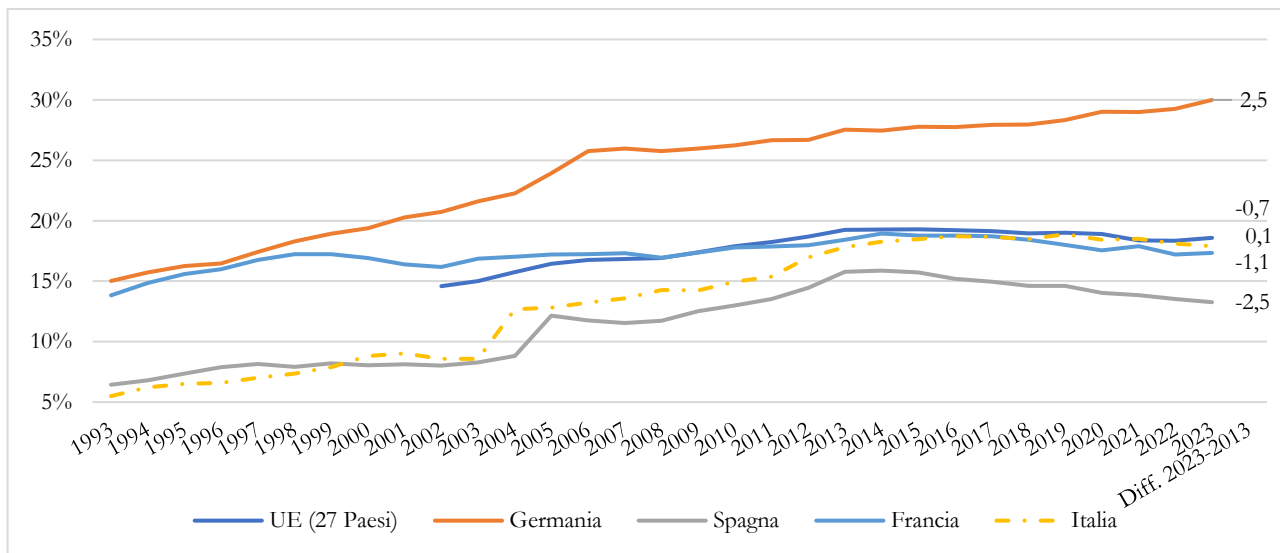
Le modalità di lavoro stanno subendo trasformazioni significative, riflettendo un'evoluzione verso forme più flessibili e adattabili alle esigenze individuali e collettive. Il sociologo Zygmunt Bauman ha descritto questa tendenza come parte della *società liquida*, in cui le strutture rigide e stabili del passato lasciano il posto a relazioni più fluide e temporanee. In questo contesto il lavoro part-time emerge come una risposta alle richieste di maggiore equilibrio tra vita professionale e personale: l'aumento degli spazi di lavoro condivisi, il diritto alla disconnessione e l'uso della tecnologia per il lavoro remoto sono altre componenti chiave di questa trasformazione. Tali elementi consentono agli individui di gestire meglio il proprio tempo, promuovendo una maggiore autonomia e soddisfazione personale, mentre si adattano alle nuove dinamiche del mercato del lavoro.

Tuttavia, il part-time non rappresenta solo una soluzione, ma anche un indice di precarietà, in quanto molte persone lo adottano involontariamente, a causa della mancanza di opportunità di lavoro a tempo pieno. Il fenomeno del part-time involontario può portare a insicurezza economica e limitare le prospettive di carriera, rendendo il lavoro flessibile una necessità più che una scelta; non è un caso, infatti, che il part-time sia adottato maggiormente dalle categorie più fragili.

In questo articolo si esaminano le tendenze del lavoro a tempo parziale in Italia e nei paesi dell'UE. Si andranno a studiare le differenze per età e per sesso e contemporaneamente si osserverà l'incidenza del part-time involontario.

Figura 1: Quota dei lavoratori part-time negli anni 1993-2023 in Italia e nelle principali economie europee e differenza 2023-2013

Anni 1993-2023*.



*Sono presenti interruzioni nelle serie in vari anni, tra cui le principali nel 2005 e nel 2021

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Nella Figura 1 è riportata la prevalenza dei lavoratori part-time nell'ultimo ventennio. Si nota un divario iniziale tra Spagna e Italia da un lato, dove il valore si attesta attorno al 6%, e Germania e Francia dall'altro, in cui i lavoratori a tempo parziale sono circa il 15% degli occupati. Dal 1996 in Germania aumenta notevolmente il numero di occupati part-time, che supera il 30% nel 2023, mentre la Francia rimane stabile, insieme alla media UE. L'Italia aumenta di 12,4 punti percentuali nel trentennio, trovandosi dal 2014 in linea con la media europea. La Spagna, nonostante un aumento nel periodo 2005-2013, rimane un paese con una bassa quota di occupazione part-time, arrivando, nel 2023, al 13,3%.

È doveroso segnalare che nelle serie sono presenti delle interruzioni, che sono particolarmente visibili nel 2004-2006: l'aumento del lavoro a tempo parziale è dovuto alla Direttiva 97/81/CE del Consiglio dell'Unione Europea, e, in Italia, a decreti legislativi (legge Biagi, decreto legislativo n. 276 del 10 settembre 2003) che mirano principalmente a favorire il ricorso a questa tipologia contrattuale, che in tutti i Paesi europei ha dimostrato di fornire occasione di lavoro di qualità rispetto a prestazioni flessibili o atipiche prive di tutele adeguate per i lavoratori, soprattutto per le fasce deboli, altrimenti escluse dal mercato del lavoro. Oltre all'evidente aumento di utilizzo del part-time in Italia (+4,1%), Spagna (+4%) e UE (+3,5%) in questi anni, si riscontra un andamento crescente del ricorso alla misura in tutti i paesi fino al 2013; successivamente si nota una diminuzione in Spagna, Francia e, sebbene in maniera meno accentuata, in Europa. L'Italia negli ultimi 10 anni riporta una situazione di stabilità, mentre in Germania il valore continua a crescere. Si distinguono, dunque, diverse tendenze nell'adozione di questa modalità contrattuale: ci sono paesi con un'alta quota di part-time e altri con una quota esigua.

L'aumento del lavoro a tempo parziale non è necessariamente indice di progresso verso il bilanciamento tra vita privata e sfera lavorativa, in quanto una quota di quei lavoratori non lo scelgono intenzionalmente ma involontariamente e solamente per necessità; inoltre, bisogna prendere in considerazione di che tipo di part-time si tratta, tramite le ore lavorative medie settimanali. Nella Tabella 1 sono riportate le quote di lavoratori part-time, le quote di part-time involontario, le ore lavorate in part-time e la percentuale di ore di part-time settimanale.

Come anticipato precedentemente, l'utilizzo del part-time è molto eterogeneo in Europa, con valori che superano il 40% (Paesi Bassi) e altri paesi che non arrivano al 5%. La media UE è del 18,6%, e l'Italia si trova a meno di un punto percentuale da quest'ultima (17,9%). Anche il ricorso per necessità a questa tipologia contrattuale è eterogeneo tra i vari paesi, e possiamo osservare una maggiore tendenza a ricorrervi in quei paesi che adottano poco il part-time, e viceversa. Quanto detto si nota soprattutto nei Paesi Bassi, che hanno la quota più alta di lavoratori part-time, ma quella più bassa per part-time involontario (2,1%) e anche in Romania, che è il penultimo paese per quota di part-time, ma anche quello in cui chi vi ricorre non intenzionalmente è quasi il 60%. Sono sei i paesi a superare il 40% di persone che scelgono per necessità e non per comodità il part-time; l'Italia è tra questi: è il secondo paese per part-time involontario (54,8%), nonostante un utilizzo di part-time in linea con la media europea. Queste informazioni vanno analizzate assieme al numero di ore lavorate settimanalmente: i Paesi Bassi, ad esempio, ricorrono molto al part-time, ma lavorando il 57,2%, rispetto alle ore contrattuali full time. Sono cinque i paesi che lavorano meno della metà delle ore contrattuali; tra questi si trova la Danimarca, che ricorre il 26,2% delle volte al lavoro a tempo parziale, lavorando il 48,2% delle ore. Sono, invece, solamente due i paesi con più del 60% di ore lavorate settimanali in part-time: la Romania (66,7%), che ha una percentuale molto esigua di lavoratori che scelgono questa modalità contrattuale, e il Lussemburgo (60,8%). In Italia in part-time si lavora circa il 56% delle ore, che corrispondono a 21,8 ore settimanali. La situazione italiana, quindi, è piuttosto atipica rispetto a quella Europea in quanto il 20% degli occupati è a lavoro parziale, ma un'altissima percentuale di questi (54,8%) preferirebbe un lavoro full-time, ed è nona per percentuale di ore lavorate a tempo parziale. Quindi, nonostante questa tipologia contrattuale potrebbe essere una modalità utile e tale da consentire una migliore gestione personale del tempo, nel nostro paese non è così, e il part-time è ancora uno strumento di precariato, che colpisce le famiglie in difficoltà e le categorie più fragili.

Tabella 1: Quota di lavoratori part-time, quota di part-time involontario, ore lavorate settimanalmente e % di ore lavorate settimanalmente in part-time nei paesi europei nel 2023

Valori percentuali per quota di part-time e part-time involontario. Ordinamento per quota part-time decrescente. Anno 2023.

	Part-time	Part-time involontario	Ore lavorate in part-time	% di ore in part-time
Paesi Bassi	43,6%	2,1%	21,5	57,2%
Svizzera	39,6%	6,6%	24,7	57,3%
Austria	30,8%	6,8%	21,2	54,9%
Germania	30,0%	5,5%	21,0	54,0%
Danimarca	26,2%	6,9%	18,3	48,2%
Norvegia	25,4%	12,1%	19,0	51,1%
Belgio	24,3%	17,7%	22,8	59,8%
Svezia	22,0%	20,2%	22,8	59,7%
Irlanda	21,3%	9,5%	19,1	49,2%
Islanda	21,2%	11,5%	20,4	52,3%
Lussemburgo	18,9%	10,3%	23,0	60,8%
Finlandia	18,8%	24,7%	19,5	52,6%
UE (27 Paesi)	18,6%	19,4%	21,3	54,6%
Italia	17,9%	54,8%	21,8	55,9%
Francia	17,3%	24,1%	22,5	58,6%
Estonia	15,1%	14,9%	20,1	51,9%
Spagna	13,3%	49,3%	19,6	50,5%
Malta	11,7%	4,5%	22,0	56,6%
Slovenia	9,3%	7,2%	20,8	52,5%
Cipro	8,9%	47,4%	19,1	47,6%
Repubblica Ceca	8,1%	17,1%	21,7	55,8%
Portogallo	8,0%	39,5%	18,2	46,7%
Lettonia	7,9%	26,8%	20,9	52,8%
Grecia	7,4%	42,8%	21,2	51,5%
Serbia	7,1%	23,2%	21,4	49,9%
Lituania	6,9%	15,9%	21,1	53,6%
Polonia	6,5%	11,8%	21,7	53,8%
Ungheria	4,8%	21,2%	20,7	53,8%
Croazia	4,5%	28,7%	20,8	53,7%
Slovacchia	3,8%	16,0%	20,0	52,4%
Romania	3,6%	57,8%	26,6	66,7%
Bulgaria	1,6%	42,8%	19,8	50,5%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Tabella 2: Differenze percentuali della quota di part-time e della quota di part-time involontario tra 2023 e 2013, e tra 2013 e 2003 nei paesi europei

Differenze in punti percentuali sulle quote di part-time e part-time involontario. Ordinamento per differenza 2023-2013 per il part-time decrescente. Anni 2023-2013 e 2013-2003.

	% Part-time		% Part-time involontario	
	Differenza 2023-2013	Differenza 2013-2003	Differenza 2023-2013	Differenza 2013-2003
Estonia	4,9	2,0	-3,6	-7,8
Austria	4,2	8,2	-5,0	2,0
Finlandia	3,7	2,2	-1,4	-5,1
Svizzera	3,2	3,9	-1,1	1,9
Germania	2,5	5,9	-10,1	0,3
Repubblica Ceca	1,6	1,6	0,2	1,5
Danimarca	1,4	3,9	-11,0	2,9
Italia	0,1	9,3	-8,0	29,5
Islanda	-0,2	1,8	-6,1	-
Lettonia	-0,2	-1,9	-13,9	-0,4
Lussemburgo	-0,3	5,7	-0,3	1,9
Belgio	-0,3	4,1	8,2	-8,3
Slovenia	-0,6	3,5	-3,4	0,0
UE (27 Paesi)	-0,7	4,2	-11,8	10,1
Slovacchia	-1,0	2,4	-16,4	20,2
Bulgaria	-1,0	0,3	-19,0	-4,6
Grecia	-1,1	4,4	-25,4	22,1
Francia	-1,1	1,6	-15,3	9,9
Polonia	-1,2	-2,5	-19,1	-2,5
Croazia	-1,7	-1,7	3,9	-0,9
Ungheria	-1,9	2,4	-22,0	15,5
Lituania	-2,0	-0,1	-16,8	-26,4
Norvegia	-2,5	-1,1	-6,7	5,1
Spagna	-2,5	7,5	-14,0	43,4
Irlanda	-2,9	7,3	-32,8	27,9
Malta	-3,1	5,5	-12,0	-1,2
Serbia	-3,3	10,4	-20,6	-
Cipro	-3,6	4,0	-8,4	30,9
Svezia	-4,3	3,4	-9,5	8,3
Portogallo	-5,2	2,3	-9,3	23,0
Romania	-6,7	-1,7	1,9	1,4
Paesi Bassi	-6,9	5,6	-7,7	6,4

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

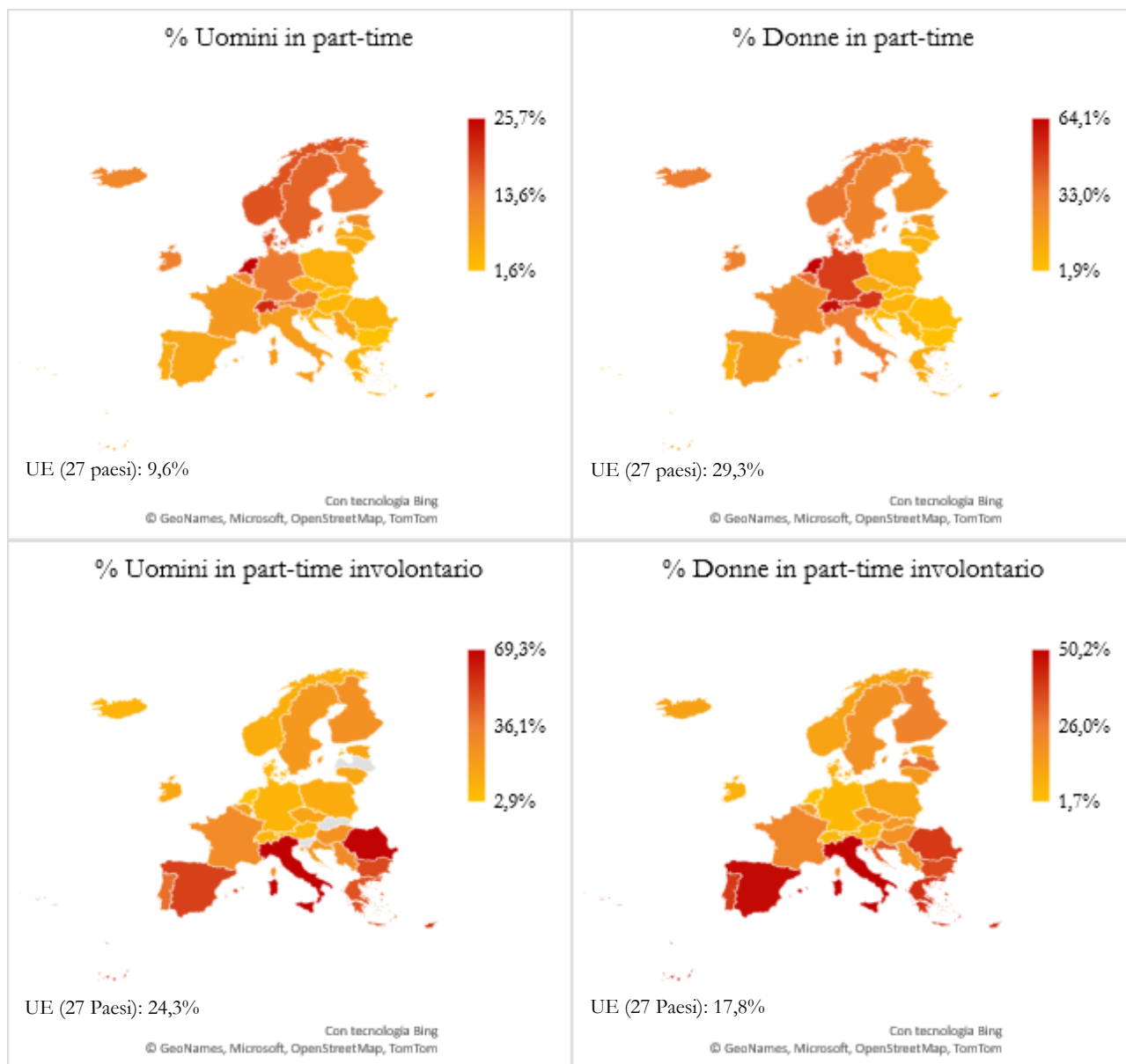
In Tabella 2 si osservano le differenze nei valori di part-time e part-time involontario in due periodi: 2003-2013 e 2013-2023. Si nota una grande differenza tra le due decadi, per entrambi gli aggregati: Tra il 2003 e il 2013 il part-time è aumentato in quasi tutti i paesi; in Italia di +9,3 punti percentuali, rispetto a +4,2 pp dell'Unione Europea. Le tendenze del part-time involontario sono più eterogenee, nonostante anche questo aggregato in quasi tutti i paesi risulta in crescita. Se le diminuzioni registrate per il part-time risultano poco accentuate, per il part-time involontario si arriva ad avere decrementi anche molto importanti (vedi i -26,4 pp in Lituania). Anche laddove il part-time involontario aumenta, tali aumenti appaiono più variabili: la media europea è di +10,1 pp, ma sono presenti 7 paesi in cui l'aumento supera i 20 pp (tra cui l'Italia, +29,5 pp). Per la decade successiva notiamo un netto miglioramento per quanto riguarda il part-time involontario: si registrano diminuzioni quasi ovunque, anche sostanziose (UE: -11,8 pp; Italia: -8 pp); anche il part-time mostra diminuzioni in tre quarti dei paesi considerati, sebbene di

portata inferiore (UE: -0,7 pp). Tra i paesi in cui si registra un aumento di lavoro a tempo parziale è presente anche l'Italia, in cui il part-time cresce di 0,1 pp. Ovviamente, la tendenza osservata per part-time e part-time involontario è spesso la stessa, in quanto il secondo aggregato è parte del primo. È interessante, dunque, andare a vedere quei paesi in cui a un aumento del part-time vi è una diminuzione dell'involontario: nella seconda decade si riscontra questa tendenza in Estonia, Austria, Finlandia, Svizzera, Germania, Danimarca e Italia. Comunque, queste osservazioni vanno ponderate tenendo in considerazione i valori assoluti delle misure analizzate, in quanto, come visto nella Tabella 1, sono molto diversi a seconda del paese osservato.

Il lavoro liquido crea una discriminazione nei confronti dei lavoratori a tempo parziale e, indirettamente, una discriminazione di genere. In Figura 2 osserviamo le percentuali di chi lavora in part-time sul totale dei lavoratori (sopra) e le percentuali di chi lo sceglie in modo involontario (sotto), divisi per sesso.

Figura 2: Quota dei lavoratori part-time e part-time involontario, divisione per sesso, nel 2023

Anno 2023



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Si evincono subito due fenomeni: la differenza di genere, più evidente nel tempo parziale complessivo rispetto a quello involontario, e il divario territoriale, che si presenta sia all'interno dello stesso aggregato, sia paragonando il part-time che considerando la quota di chi tra questi lo sceglie per necessità.

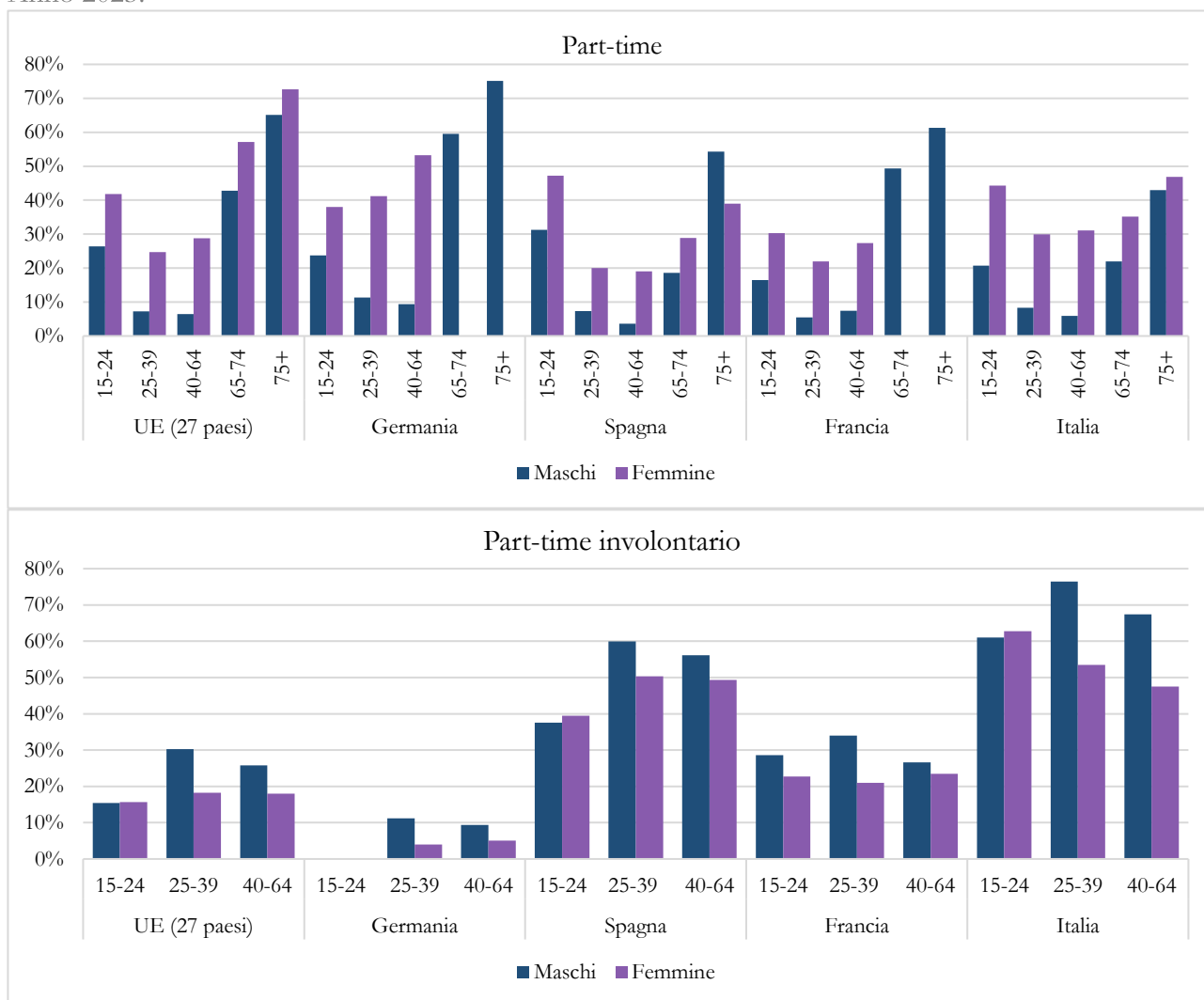
La differenza di genere tra i lavoratori in part-time è molto elevata: guardando la media europea maschile essa è pari al 9,6%, mentre quella femminile si aggira attorno al 30%. Inoltre, tra i lavoratori in part-time è presente una grande differenza nel range di riferimento: per gli uomini, la quota di lavoratori a tempo parziale oscilla tra l'1,6% e il 25,7%; tra le donne, invece, la quota oscilla tra l'1,9% e il 64,1%. Ciò sta a significare che, per i paesi in cui è diffusa poco questa tipologia contrattuale, il divario tra i due sessi è meno elevato, mentre più aumenta la quota di part-time femminile, più aumenta anche il divario di genere. I paesi che adottano poco il part-time, e che hanno un basso divario di genere (in media attorno ai 3,5 punti percentuali), sono principalmente quelli dell'Est Europa, tra cui è importante menzionare la Romania, unico paese in cui gli uomini adottano più il part-time delle donne, sebbene, come già detto, con percentuali molto esigue. I paesi con un alto utilizzo del lavoro a tempo parziale sono quelli la cui quota di part-time femminile è molto elevata, e così anche il divario di genere, tra cui la Svizzera, che mostra il più alto gap (39,6 pp), seguita da Paesi Bassi, Austria e Germania. L'Italia riporta una differenza tra uomini e donne di 23,4 pp, con l'utilizzo del part-time femminile del 31,5% e quello maschile dell'8,1%. Questa elevata differenza tra uomini e donne non si nota tra chi sceglie involontariamente il part-time, e la tendenza risulta molto eterogenea tra paesi. L'Italia è al primo posto per part-time involontario sia femminile (50,2%) che maschile (69,3%). Il gap di genere qui è meno elevato, in media si attesta intorno ai 2,2 pp, ma è doveroso segnalare che ci sono molti paesi in cui il part-time involontario è superiore tra gli uomini.

Per quanto riguarda la differenza territoriale, si nota un'inversione di tendenza tra il part-time e il part-time involontario: i paesi in cui viene adottato molto il tempo parziale sono i paesi del Nord Europa, mentre è l'inverso per chi ricorre per necessità a questa tipologia contrattuale, tra cui si registrano alte percentuali in Italia, Grecia, Croazia, Spagna, Romania, e Portogallo.

Si ricorre a questa tipologia contrattuale con quote diverse non solo per genere, ma anche per età. In Figura 3 sono riportate le percentuali dei lavoratori in part-time e in part-time involontario a seconda delle diverse fasce d'età, divisi per genere.

Figura 3: Quota dei lavoratori part-time e in part-time involontario divisi per sesso e per fasce d'età in Italia e nelle principali economie europee al 2023

Anno 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Dalla Figura 3 si evince un trend crescente di utilizzo del part-time nelle donne al crescere dell'età, eccetto che per la fascia di 15-24enni, dove in tutti i paesi considerati (tranne la Germania) la percentuale è piuttosto elevata. A livello europeo in questa fascia si supera il 40%, senza mai arrivare, tuttavia, ai livelli delle fasce delle ultra 65enni; in Spagna, Francia e Italia le donne in part-time di questa classe d'età sono di più che nelle altre fasce d'età. Per quanto riguarda gli uomini, si osserva un andamento decrescente dell'utilizzo del part-time fino ai 64 anni, e un ricorso cospicuo e crescente a tale misura tra i 64-75enni e gli ultra 75enni.

L'utilizzo del part-time involontario, come visto precedentemente, è particolarmente rilevante in Italia e Spagna, vi si ricorre mediamente in Francia (che mostra quote simili alla media europea), e basso in Germania. C'è una differenza di genere nei paesi mediterranei per cui le donne giovani ricorrono più degli uomini per necessità al lavoro a tempo parziale, mentre gli uomini vi ricorrono maggiormente nelle fasce più adulte. In Italia si riscontra un abbassamento nella quota delle lavoratrici in part-time involontario al crescere dell'età, tendenza non riscontrata negli altri paesi presi in considerazione. Per gli uomini, invece, la quota aumenta fino ai 39 anni e poi diminuisce ovunque.

[Vai al Bollettino completo](#)